



QUANDO LA MISERIA CACCIA LA POVERTA'

Incontro con Majid Rahnema

Inaugurazione dell'anno 2004/2005 della Scuola per la Pace

25 settembre 2004

Quaderno n. 34

Majid Rahnema, iraniano, già ministro della cultura nel suo paese, poi rappresentante presso l'ONU e successivamente membro del Consiglio Esecutivo dell'UNESCO, da più di 20 anni si è dedicato allo studio dei problemi della povertà nel mondo ed al drammatico problema della sua crescente degenerazione in forme di abbruttente miseria malgrado o forse proprio a causa dei grandi progetti di lotta alla povertà costruiti su premesse irrealistiche. Nel suo libro più importante, che Einaudi pubblicherà a primavera in Italia ed il cui titolo francese è *"Quand la misère chasse la pauvreté"* (Fayard 2003), Rahnema, che, come lui stesso ricorda all'inizio ed alla fine del libro, fu grande amico di Illich, col quale dibatté a lungo le tesi ivi esposte, afferma: *"La propagazione generalizzata della miseria e dell'indigenza è uno scandalo sociale evidentemente inammissibile, soprattutto in società perfettamente in grado di evitarlo...ma non è aumentando la potenza della macchina per produrre beni e prodotti materiali che questo scandalo avrà fine, perché la macchina messa in azione a questo scopo è la stessa che fabbrica sistematicamente la miseria. Si tratta oggi di cercare di comprendere le ragioni multiple e profonde dello scandalo"*.

Introduzione di Aldo Zanchetta

Majid Rahnema era un caro amico di Ivan Illich. Majid è iraniano ed ha ricoperto il ruolo di ambasciatore del suo paese presso le Nazioni Unite; è stato inoltre Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo dello Scià per dimettersi non appena si accorse che i contrasti tra il suo modo di vedere il mondo e quello dello Scià gli impedivano di svolgere il suo lavoro. E' stato in questo periodo che Majid è entrato in contatto con Illich.

L'invito a Rahnema in occasione dell'apertura dell'anno della Scuola per la Pace non è casuale ma è collegato alla figura di Illich. Come saprete Ivan Illich era interessato all'attività della Scuola e ci promise una collaborazione triennale. L'improvvisa sua morte ci privò di questa opportunità eccezionale, ma contemporaneamente ci lasciò una importante eredità di amici e studiosi.

Perché questo interesse di Illich verso la nostra attività? Perché Ivan era interessato soprattutto ai piccoli gruppi di persone e non più ai grandi consessi. Illich affermava infatti che era necessario tenere piccoli cenacoli, magari davanti ad una tavola imbandita, dove i commensali, pur di idee diverse, fossero animati da una onestà intellettuale, tale che ognuno si potesse fidare dell'altro. Questo concetto ci fu descritto in maniera magistrale da Samar Farage, allieva di Ivan Illich, in occasione del Convegno che la Scuola per la Pace dedicò a Ivan a sei mesi dalla sua morte.

Il tema dell'anno 2004/2005 della Scuola per la Pace è l'incontro con l'altro attraverso i suoi occhi e la sua voce. Penso che ascoltare gli altri dalla loro viva voce sia più che necessario, soprattutto in tempi come quelli attuali. L'incontro passato con Galeano ci ha confermato come sia possibile, tramite l'incontro con l'altro, trarre energie e alimento intellettuale.

L'incontro con Illich mi ha profondamente segnato e mi ha incoraggiato a proseguire un progetto che inizialmente vedevo molto confuso ma che oggi riesco a mettere a fuoco maggiormente: una ricerca radicale dei percorsi di pace, anche e soprattutto quando questi contrastano con il pensiero comune. Joseph Stiglitz, Presidente dei consiglieri economici dell'ex Presidente Bill Clinton nonché ex Vicepresidente della Banca Mondiale, ha scritto un libro, uscito poco tempo fa, nel quale afferma che *"noi, staff economico di Clinton non avevamo capito niente. Ci siamo fidati dei progetti di coloro che stavano a Wall Street. Loro sapevano dove volevano arrivare e noi abbiamo preso questi progetti non capendo questo"*. E' importante che un uomo come Stiglitz faccia un *mea culpa* e ammetta di aver combinato disastri economici e sociali.

Nei miei desideri la Scuola per la Pace non deve essere un "albero delle ciliegie" dal quale è possibile cogliere quella più bella. Nel mio progetto la Scuola dovrebbe essere la ricerca di un percorso di strade meritevoli di essere percorse, spesso alternative a quelle consacrate, spesso scomode, come è scomodo viaggiare contro corrente e contro i paradigmi diffusi ed accettati. Certe riflessioni sul cosiddetto realismo, sulle lusinghe del potere, sulla necessità di una coerenza ed autonomia intellettuale sono state qui evocate magistralmente da quel grande poeta che è Eduardo Galeano.

L'argomento che tratterà stasera Rahnema si inserisce nel solco del pensiero di Ivan Illich: come salvaguardare la decisione personale in un mondo dominato dalla comunicazione? Credo che Rahnema ci aprirà squarci scomodi nel nostro modo di leggere e di vivere la globalizzazione. Spero che la serata non sia uno di quei momenti intellettualmente stimolanti che però si affievoliscono appena terminati i commenti.

Intervento di Majid Rahnema

Sono molto contento ed emozionato di essere con voi questa sera per molte ragioni. Mi emoziona vedere una candela accesa qui davanti a noi, perché Illich affermava che la luce della candela rappresenta noi stessi. E' grazie ad Illich se questa sera sono qui. E' grazie a lui se ho scritto il libro che presenterò questa sera "Quando la miseria caccia la povertà".

Ero molto amico di Ivan Illich, un'amicizia esigente, come dovrebbero essere tutte le amicizie. Voglio raccontare un aneddoto sull'amicizia: una sera con Ivan stavamo discutendo dell'amore e dell'amicizia. Io gli dissi che l'amicizia forse era più esaltante e difficile dell'amore, perché è vero che nell'amore c'è la passione ed il cuore, ma nell'amicizia c'è la possibilità di vedersi come ad uno specchio, ed è estremamente difficile vedersi in uno specchio. In amore non possiamo condividere alcuni "giardini segreti", perché rischiamo di perdere l'amore. Ho cercato di farvi capire che nell'amore c'è una fiducia assoluta tra due persone che si amano, ma esistono "piccole infedeltà", rappresentate da questi "giardini segreti" che non sono fatti conoscere all'altro. Nell'amicizia invece due persone sono in grado di accettarsi totalmente per quello che sono, condividendo anche i giardini segreti. Ivan mi disse che era vero e capì come mai l'amore è un progetto stupendo ma difficile da realizzare.

Vorrei sottolineare il posto vuoto che Ivan ha lasciato nel mio cuore, perché la nostra, come già detto, era un'amicizia esigente, era una persona che ci stimolava a vederci per quello che in realtà uno è, non faceva concessioni. Se gli mostravo un testo, poteva tranquillamente dirmi che ciò che avevo scritto non andava bene. Illich mi ha quindi aiutato a ricercare la verità, che per un intellettuale è il fine ultimo.

Passo ora a parlare del mio ultimo libro. Il tema della povertà mi ha perseguitato per tutta la vita, ho sempre sentito parlare di povertà e questo mi faceva sorgere sempre più forte la domanda "Cosa è la povertà?". Quando parliamo di questo concetto, intendiamo in molti casi, cose diverse. Se ad ognuno di voi chiedessi cosa è la povertà, sono convinto che riceverei risposte diversificate ed opposte. Molto spesso quando affermo questa cosa, molte persone mi criticano affermando che è chiaro cosa sia la povertà e che filosofeggiare su questo concetto è un puro esercizio intellettuale. Per confermarvi che questi non sono meri esercizi intellettuali, vi fornisco alcuni dati concreti: la Banca Mondiale, di cui Stiglitz è stato vicepresidente, afferma che una persona è da considerare povera se ha un reddito giornaliero minore di un dollaro. Una volta che questa "verità assoluta" è stata affermata, essa è stata accettata da tutti. Ma la stessa Banca Mondiale sa perfettamente quanto tale affermazione sia assurda: bisogna considerare i vari paesi, i diversi costi della vita.

La Banca Mondiale ci informa inoltre che oggi nel mondo esistono un miliardo e 200mila persone con un reddito inferiore ad un dollaro al giorno; ci sono poi due miliardi e 800 milioni di persone nel mondo che vivono con meno di due dollari al giorno. Smettiamo quindi di filosofeggiare sulla povertà, afferma la Banca Mondiale, in un mondo in cui 4 miliardi di persone, quindi 2/3 dell'umanità, vivono con meno di due dollari al giorno.

Sfortunatamente oggi i ragionamenti semplicistici della Banca Mondiale funzionano bene. Lo stesso schematismo e semplicismo oggi viene applicato *in toto* anche nella lotta al terrorismo. Non c'è quindi spazio per discutere sulle cause del terrorismo, sulla sua genesi e sulla sua filosofia. Un paese ricco come gli Stati Uniti decide quindi, in poco tempo, di investire molte delle sue risorse nella lotta al terrorismo: basti pensare che negli ultimi due anni sono stati spesi circa 400 miliardi di dollari contro il terrorismo.

Questo linguaggio semplicistico quindi fa breccia tra l'opinione pubblica che pensa che la povertà sia unicamente un problema economico (è povero solo chi vive con meno di due dollari al giorno) da risolvere aumentando i redditi di 4 miliardi di persone. Per combattere la povertà, la prima cosa che ci viene in mente è quella di favorire lo sviluppo dell'economia, attraverso l'industria, il sistema bancario, ecc. Ecco che il mito della crescita come soluzione a tutti i problemi mondiali riesce ad offuscare le vere esigenze dell'umanità.

E' molto difficile parlare di questi temi, perché questi argomenti sono talmente vasti, che è molto difficile sintetizzare il concetto di povertà, di progresso ecc.

L'idea del mondo "progressivo", l'idea che il denaro e la tecnologia rendano tutto possibile ha reso migliore il mondo per le persone che non hanno mezzi economici adeguati? Per millenni e millenni 2/3 della popolazione del mondo era veramente più infelice rispetto ai poveri di oggi? Il passato ci può insegnare qualcosa? Ho studiato la storia della povertà, con qualunque significato si intenda. Mi sono quindi interessato alla storia di questo concetto, e sono rimasto molto sorpreso nello scoprire che per l'antropologia moderna il concetto di povertà non è esistito per millenni nel lessico delle popolazioni. Perché? Sahlins, antropologo americano ed autore dell'interessante saggio "L'età della pietra e dell'abbondanza" afferma che la parola "povertà" è una invenzione della civiltà.

Durante l'età della pietra le persone vivevano con molto poco: non c'era il concetto di accumulo. Un altro scienziato, Albert Gelin, ha portato avanti uno studio nel quale si afferma che nemmeno nella Bibbia troviamo traccia del concetto di povertà. L'apparizione della parola "povertà" avviene tra il IX-VIII sec. a.C., con le prime monarchie. A quell'epoca un piccolo gruppo di proprietari fondiari molto avidi costrinse altri contadini a vendere loro terreni, privandoli quindi della loro unica fonte di sostentamento e rendendoli poveri. L'aggettivo "povero" esisteva: si diceva povero di qualcuno o qualcosa che non aveva le caratteristiche che ci si aspettava, ma il sostantivo "povero" non esisteva. Le persone generalmente designate come povere, rispondevano a delle particolari condizioni delle loro civiltà. Per farvi un esempio: tra le popolazioni del Sud Africa i poveri si riconoscevano dai potenti (in origine non c'era l'opposizione povero/ricco, bensì povero/potente) perché si rallegravano dell'arrivo delle cavallette, che erano una fonte insperata di nutrimento che veniva dal cielo, mentre i potenti vedevano una minaccia nelle cavallette che mangiavano l'erba che nutriva il loro bestiame.

Sappiamo perfettamente che in ogni civiltà, in ogni luogo c'erano persone considerate povere. Tutti coloro che studiano il problema della povertà sono giunti alla conclusione che non si può dare una definizione universale di povertà. E' impossibile dare una definizione della realtà che sia accettabile per tutti.

Se si parla di povertà, dunque, non si devono tentare definizioni, ma cercare di capire perché in molteplici situazioni, spazi e tempi, alcune persone hanno una condizione di vita differente dagli altri.

Personalmente sono giunto a determinate categorizzazioni, ma la prima cosa da chiarire è la grande differenza che esiste tra "povertà" e "miseria". In italiano queste due parole sono simili, ma in realtà ci sono molte differenze tra i due concetti. Per San Tommaso la povertà era la mancanza del superfluo, mentre la miseria era la mancanza del necessario. Il filosofo francese Proudhon affermava che la povertà era la condizione naturale dell'umano, Péguy nel XX° sec. ha parlato della povertà come un rifugio contro la miseria, lo storico Michel Mollat sosteneva che la miseria, almeno fino alla rivoluzione industriale, era episodica, non un fenomeno diffuso.

Secondo me la povertà è una condizione umana fondata sui principi della frugalità, della condivisione e della semplicità. Nella cultura persiana il mondo non è dominato dalla "rarietà", ma dall'abbondanza, un mondo in cui tutto è di origine cosmica, un mondo in cui tutti gli umani dovrebbero avere una parte dell'abbondanza. Questa definizione è il contrario della concezione economica, che sostiene che il mondo è caratterizzato dalla rarità; toccherebbe quindi all'economia trasformarla in abbondanza. La povertà dovrebbe essere un'etica, una volontà di vivere insieme basata su criteri culturali come la giustizia, la solidarietà e la coesione sociale. Per tanti millenni la povertà ha rappresentato il mezzo per lottare contro la miseria: era un vero e proprio equilibrio della vita sociale. Nel momento in cui questa lotta diventa inefficace, allora si cade nella miseria, in una situazione non più controllabile. La condizione della miseria si può paragonare a quella di un naufrago in mezzo al mare, al quale sono stati tolti tutti i mezzi per salvarsi.

Distinguo tre tipi di povertà che sono indipendenti tra loro:

1. povertà volontarie;
2. povertà conviviali;
3. povertà modernizzate.

La **povertà volontaria** è una scelta di vita che esiste in tutte le società, senza eccezioni. Nella storia molti hanno fatto questa scelta: pensiamo a Socrate, a Gesù, a San Francesco d'Assisi. Le motivazioni di questa scelta sarebbero incomprensibili per un economista: la ricerca di libertà, la ricerca di una ricchezza assoluta, che sono le cause che portano a questa decisione, non sono certo contemplate dalle teorie economiche. San Francesco apparteneva ad una delle famiglie più ricche di Assisi, era bello, era giovane, eppure decide di vivere nella povertà.

La non dipendenza dalle cose terrene e quindi la libertà assoluta sono alla base di questa scelta.

La **povertà conviviale** è quella di cui parlava Proudhon quando affermava che è la condizione normale dell'umano in civiltà. Questo tipo di povertà è classica delle società vernacolari, termine coniato da Ivan Illich. Illich trovava che il termine "società tradizionale" comunicasse un concetto di staticità immutabile, per questo usò la parola vernacolare. La società vernacolare si basa su principi di condivisione, di solidarietà, di rispetto del prossimo; questa caratteristica non è il risultato di una vera scelta ma di una sorta di "semiscelta" dettata dal semplice buon senso. Come fare, ci suggerisce il buon senso, a vivere in comunità? Come creare una società con più coesione possibile per lottare contro la necessità? L'ospitalità, la condivisione, permettono alle società vernacolari di lottare contro lo stato di necessità in momenti difficili. Nelle società vernacolari il concetto di "io" non esiste: è sostituito dal "noi" e, come in una famiglia, nessuno soffre la fame, perché il vicino lo aiuta. In questo tipo di società ogni persona si sente membro del corpo sociale ed anche se ovviamente non tutti godono della medesima buona posizione, la società nel suo complesso funziona come un corpo umano che sa sviluppare le proprie difese immunitarie. Quindi, d'istinto, ciascuno sa che è necessario essere generosi, solidali, rispettosi. L'esigenza non è quindi quella di massimizzare le risorse, ma quella di creare un equilibrio sociale ed ambientale.

La concezione di ricchezza di queste società è molto diversa dalla nostra ed in questo senso esse sono molto più intelligenti. La ricchezza non è considerata solo sulla base del possesso di beni materiali, ma si esplicita nell'equilibrio con l'ambiente e nella forza dei rapporti sociali. Il povero non è quindi inteso come colui che ha mancanza di beni materiali e l'individuo cade in miseria nel momento in cui le condizioni sociali e culturali mutano. Quando la filosofia individualista prende il sopravvento, gli individui vedono cambiare i rapporti sociali e si trovano a vivere solo per se stessi, non potendo più contare sulla solidarietà degli altri.

La **povertà modernizzata** costituisce una rottura epistemologica e sociale nella maggior parte delle attività umane. All'origine c'è un cambio radicale di ciò che era definito come povertà e ricchezza e queste ultime non vengono più percepite nello stesso modo. Anche i bisogni ed i mezzi per soddisfarli sono percepiti

in modo diverso. La macroeconomia decide per conto delle persone e detta la fine delle società vernacolari. La norma non scritta che distingueva l'indispensabile dal superfluo cambia definitivamente.

L'homo oeconomicus è il responsabile di questo cambiamento. Prima del capitalismo non esisteva un individuo così utilitarista, che cura solo il proprio interesse. Molto spesso questo personaggio si infila tra i più deboli e li convince a dimenticarsi della sfera collettiva per chiudersi in quella individuale. L'homo oeconomicus sostiene l'esigenza di costruire una nuova economia, che permetta a ogni individuo di accumulare profitti. Finisce quindi la società in cui si viveva di doni e nascono così nuove forme di economia e di industrializzazione.

La filosofia che sostiene la nuova economia si concentra sulla produzione e sull'accumulo, però contemporaneamente essa non ha i mezzi per soddisfare i bisogni di tutti. L'economia moderna, anzi, mentre afferma di avere soluzioni per ogni problema, è essa stessa causa di tutti i problemi, ma non siamo più in grado di rendercene conto perché siamo tutti "drogati" –perdonate il paragone- dai bisogni indotti dall'economia attuale. Abbiamo l'idea che l'economia sia in grado di salvarci e di farci stare bene, ma si tratta di una falsa impressione, proprio come accade per il tossicodipendente rispetto alla droga. Non possiamo fermarci e non siamo neanche più in grado di chiederci se davvero questa società ci faccia stare bene o se invece si vada verso il momento nel quale se ne perderà del tutto il controllo.

Quindi è importante innanzitutto cercare di pensare, per arrivare a capire che le ricchezze materiali non ci danno davvero quello che vogliamo e che c'è bisogno, invece, di ristabilire e mantenere un equilibrio fra le ricchezze che vengono dall'esterno ed il nostro "tempio interiore", cosa che del resto già tutte le culture hanno a suo tempo capito. Se questo equilibrio fra esterno ed interno si rompe, si spezza il cerchio positivo che esso rappresenta e l'individuo si trova invece all'interno di un circolo negativo che lo rende sempre più debole e lo priva delle capacità di controllo. Accade allora che la società non sia più in grado di decidere dell'economia, bensì che sia quest'ultima a controllare la società.

E' difficile a questo punto ipotizzare una soluzione, tuttavia è già molto importante rendersi conto di questo stato di fatto e cercare di riflettere in proposito.

Mi potreste a questo punto domandare quale sia la soluzione e potrei allora rispondervi di fare la rivoluzione, perché per la mia generazione era questa la soluzione proposta, sul modello della rivoluzione sovietica. Il capitalismo, al contrario, afferma di essere esso stesso la soluzione, in risposta, tra l'altro, al fallimento di rivoluzioni quali quella avvenuta in Unione Sovietica settanta anni fa. Si tratta di un fenomeno ancora più pericoloso delle fallite rivoluzioni proletarie. Se fossi un politico, dunque, intenzionato a vincere le elezioni con le bugie, potrei rispondervi che esiste una soluzione semplice a tutti i problemi, mentre non è così: non ci sono risposte facili per chi chiede soluzioni per la situazione attuale. Alcune persone potrebbero anche chiedermi se io sia ottimista o pessimista: risponderei a questo punto con una frase di Deleuze che dice che non bisogna temere o sperare, ma piuttosto cercare delle nuove armi. D'altra parte, se certamente non si può confidare nel fatto che qualcuno dall'esterno (un partito politico, ad esempio) ci dia queste armi, neppure prendere il potere sembra essere una soluzione. Bisogna piuttosto stare lontani dal potere, poiché quando si è interni ad esso è facile perdere di vista la realtà delle cose.

Anziché poggiare su elementi esterni, dunque, la "rivoluzione" necessaria nella società attuale deve essere innanzitutto una rivoluzione interna, come nell'esempio del drogato che citavo precedentemente. Occorre instaurare nuovi rapporti col potere e a questo scopo è importante che all'interno della società si costituisca, rispetto al "potere" centrale rappresentato dai politici e dai partiti, un contropotere basato per esempio su piccoli gruppi, sui circuiti dell'amicizia. Ciascuno di noi deve contribuire alla costruzione di una nuova etica, in assenza della quale le cose non possono che andare sempre peggio.

Interventi del pubblico

Intervento n° 1

La mia domanda è un po' una provocazione: prima, parlando delle categorie di poveri volontari, ha parlato di San Francesco e di Gesù. A me invece è venuta in mente un'immagine meno mistica, quella del barbone. Vorrei sapere se l'immagine del barbone la tocca e/o le invia un messaggio di qualche tipo

Intervento n° 2

Desidererei raccogliere la provocazione che è stata lanciata all'inizio di questo dibattito circa il rischio che questa occasione di incontro, una volta terminata, non lasci poi alcun effetto in ciascuno di noi. La storia umana mi sembra essere la storia del modificarsi, in meglio o in peggio, del rapporto degli individui con le cose, con le ricchezze materiali. Una storia, dunque, il cui esito sembra obbligatoriamente essere quello che

di fatto è stato, ovvero l'*homo oeconomicus*, nella forma di uomo particolarmente abile ed "intraprendente" nell'instaurare un rapporto con le ricchezze materiali. Allora il punto è proprio quello di produrre una rivoluzione antropologica, riconsiderando i concetti di 'io' e 'noi', cercando di capire quale sia la vera realizzazione dell'io e che cosa faccia stare bene gli individui, se le ricchezze materiali o piuttosto il fatto che gli altri (il 'noi') stiano bene

Intervento n°3

Lei ha detto che i poveri non sono meno felici dei ricchi: vorrei a questo punto chiedere che cos'è la felicità, poiché in molte società essa sembra coincidere con la ricchezza

Risposte di Majid Rahnema

Risposta all'intervento n°1

Questo argomento mi tocca da vicino. Ho avuto occasione a Parigi di intrattenere rapporti un po' più approfonditi con alcuni barboni e di porre loro alcune domande. E' vero che per alcuni di loro essere barbone è una scelta, anche se ovviamente ciò non vale per tutti. E' tuttavia interessante il fatto che una persona possa fare la scelta di vivere nella povertà, pur se diventa spesso difficile vivere dignitosamente questa scelta, anche a causa dei problemi di salute che possono subentrare o preesistere. Questo è comunque un tema sul quale sarebbe interessante discutere poiché quale gamma straordinaria di poveri esista e dimostra anche come sia possibile scegliere di cambiare paradigma. Per fare ciò è necessaria la "rivoluzione interna" della quale si parlava precedentemente, una rivoluzione che permette di dare una definizione diversa di ciò che viene comunemente denominato "ricchezza" e "povertà".

Risposta all'intervento n°2

Il problema del quale lei ha parlato è quello dell'io nel mondo moderno. Stiamo vivendo un'epoca al tempo stesso terribile e straordinaria: oggi per la prima volta si può dire "io non voglio più!" alla società della ripetizione, affermando di volere invece una società della re-invenzione. La sfida del cambiamento è posta da movimenti di resistenza che si stanno sviluppando un po' dappertutto nel mondo, però cambiare non è facile. I movimenti di resistenza propongono un cambiamento che, nella consapevolezza che cambiare il mondo è impresa ardua, muove dal 'noi', comincia col voler cambiare "il mondo tra di noi", creando piccoli nuclei di contropotere. L'io, teoricamente libero, non lo è nella pratica a causa dei molteplici vincoli imposti dalla società e dal conformismo che la caratterizza, tuttavia può recuperare la sua libertà di autorealizzazione muovendo da queste forme di contropotere. L'individuo che aspiri alla propria autorealizzazione non deve pensare all'umanità nel suo complesso: pur mantenendo questo concetto generale sullo sfondo, il singolo deve piuttosto guardare vicino a sé, poiché l'umanità, come affermava Beckett, è davanti a te, siamo "io e te e qualche altro". Cambiando le regole fra di noi, muovendo dal piccolo, possiamo cambiare le cose.

Risposta all'intervento n°3

Dare una definizione di felicità non è compito che spetta a me, tuttavia è certamente vero che le comuni definizioni di "povertà" e "felicità" sono riduzioniste. La povertà non è soltanto quella materiale, bensì anche l'assenza di conoscenze, di opportunità ecc. Rifiuto pertanto il principio in base al quale "felicità" potrebbe essere per esempio avere a disposizione due dollari al giorno, ma ribadisco che quella di povertà resta una definizione arbitraria, molteplice, e tale deve essere. Quando si discute della povertà entrano in gioco concetti come scelta, libertà, giustizia, condizione umana, di per sé troppo complessi perché si possa pervenire ad una definizione univoca.

QUADERNI DELLA SCUOLA PER LA PACE DELLA PROVINCIA DI LUCCA

E' possibile scaricare i quaderni dal sito della Scuola per la Pace www.provincia.lucca.it/scuolapace

1. Stato, Diritti, Mondializzazione
Relatore: Prof. Umberto Allegretti
2. Percorso di riflessione sulla guerra I
Conoscenza ed aggressività
Relatore: Prof. Giuseppe Maffei
3. Percorso di riflessione sulla guerra II
Fondamenti ideologici della guerra mondiale in corso, alle radici del consenso popolare
Relatore: Prof. Giulio Girardi
4. L'economia della globalizzazione
Relatore: Prof. Giovanni Andrea Cornia
5. FAO e gli altri: successi o insuccessi sulla fame nel mondo
Relatore: Dott.ssa Marinella Correggia
6. L'Europa di fronte alla globalizzazione
Relatore: Prof. Bruno Amoroso
7. L'ideologia della globalizzazione
Relatore: Prof. Salvo Vaccaro
8. La periferia del mondo e la globalizzazione
America latina fra debito e politiche neoliberiste
Relatore: Rodrigo Rivas
9. Ambiguità degli aiuti umanitari - Indagine critica sul terzo settore
Relatore: Giulio Marcon
10. L'altro e noi: possibilità e rischi dell'incontro fra culture
Relatore: Don Achille Rossi
11. Verso nuove guerre
Relatori: Cardinal Silvano Piovaneli - Giulietto Chiesa
12. Il potere nucleare – storia di una follia da Hiroshima al 2015
Relatore: Manlio Dinucci
13. Percorso di riflessione sulla guerra
Relatori: Pierluigi Consorti - Manlio Dinucci
14. Antropologia della guerra
Relatore: Raniero La Valle
15. Saperi tradizionali e medicine indigene: per una difesa della biodiversità contro la biopirateria
Relatrice: Ana Valadez
16. Iraq: tra informazione e verità "indicibili"
Relatore: Giulietto Chiesa
17. Prima che l'amore finisca
Relatore: Raniero La Valle
Data: 7 ottobre 2003

18. Europa, gigante economico e nano politico
Relatore: Gérard Karlshausen
19. Salute, un diritto umano fondamentale per tutti
Relatore: Sunil Deepak
20. Donne in movimento
Relatrice: Nadia De Mond
21. Spettatori del male. Dalle tenebre della storia alla società contemporanea
Relatore: Adriano Zamperini
22. Organismi Geneticamente Modificati e sovranità alimentare
Relatore: Marcello Buratti
23. Ambiente e giustizia sociale – i limiti della globalizzazione
Relatore: Wolfgang Sachs
24. Europa e America Latina: quale rapporto?
Relatore: Jorge Balbis
25. Considerazioni sulla globalizzazione: quale sviluppo?
Relatori: Olivo Ghilarducci - Federico Nobili
26. Cambiare l'alimentazione per cambiare la vita
Relatore: Rodrigo Rivas
27. Le guerre economiche
Relatore: Rodrigo Rivas
28. Niente asilo politico. Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos
Relatore: Enrico Calamai
29. I diversi nomi del divino. Culture in dialogo
al servizio della pace.
Incontro con il Padre Gesuita Alfredo Souza Dorea
e la Mae do Santo Candomblè Rejane Alvez Ribeiro
In appendice documento "Religioni e culture
afro-latinoamericane", dott. Bruno D'Avanzo
30. Oltre lo stato del benessere . Quali obiettivi per una buona società
Relatore: Bruno Amoroso
31. Al di là del mito del mercato: suggerimenti per un'altra immagine dell'uomo
Relatore: Don Achille Rossi
32. La guerra dopo la guerra
Relatore: Gen. Fabio Mini
33. Nonviolenza: passività o azione concreta?
Relatore: Enrico Peyretti
34. Quando ma miseria caccia la povertà
Relatore: Majid Rahnema

QUADERNI SPECIALI

La povertà (quaderno speciale)

Testo proposto da Majid Rahnema in occasione dell'inaugurazione dell'anno 2004/05 della Scuola per la Pace, 25 settembre 2004

Diritti Umani: il capitolo che non c'è (quaderno speciale)
I Diritti Umani comunitari dei popoli indigeni del mondo
Relatore: vari

Atti del Convegno "Dove va l'aiuto umanitario? – Ascesa e crisi dell'aiuto umanitario tra ambiguità e solidarietà"
Relatore: vari

Atti del "1° Forum della solidarietà lucchese nel mondo"
Relatore: vari

Quaderno speciale "2° Forum della solidarietà lucchese nel Mondo"
Relatore: vari